



Candidatura di Mauro Maria Marino a Segretario Regionale

Documento politico

Amare il Piemonte, amare il Partito

*Non: buon viaggio
ma: avanti, viaggiatori*

T. S. Eliot

*E invece no tu vuoi canzoni emozionanti
che ti acchiappano alla gola senza tanti complimenti
canzoni come sberle in faccia per costringerti a pensare
canzoni belle da restarci male
Quelle canzoni da cantare a squarciagola
come se cinquemila voci diventassero una sola
canzoni ch  ti amo ancora, anche se   triste anche se   dura
canzoni contro la paura*

Brunori Sas



1. Noi.

Noi crediamo

- noi crediamo che una cittadinanza responsabile sia la condizione di una democrazia effettiva, e che la cittadinanza sia assicurata dalla conoscenza, dall'informazione, dall'educazione allo spirito critico, alla tolleranza, al confronto, alla continua ricerca;
- che una cittadinanza responsabile lo è anche nei confronti del futuro, dei più giovani e dei cittadini che saranno, e dell'ambiente in cui potranno e dovranno vivere;
- che una effettiva cittadinanza sia la condizione di una effettiva e diffusa legalità;
- che la solidarietà si accompagna ad un impegno responsabile verso i doveri pubblici, secondo le capacità di ciascuno;
- che l'accoglienza verso gli altri, verso coloro che ci raggiungono da altre storie e paesi, sia una responsabilità ineludibile; a loro chiederemo solo di essere cittadini responsabili, e di accettare la nostra libertà;
- che dove sia il mercato questo debba essere effettivamente libero, competitivo, corretto; e che dove il mercato non sia e non possa essere sia il dovere e l'interesse pubblico, e riconosciamo interessi ed attività che o sono pubbliche o non sono;
- che l'Italia sia l'Europa e che nell'Europa siano il nostro presente ed il nostro futuro.

1.2. Cittadinanza e politica

Noi crediamo che l'impegno politico sia la responsabilità più alta, entusiasmante e difficile che compete ad ogni cittadino.

Fare politica è essenzialmente l'attività pratica che vuole modificare la realtà sociale e tendere a quel futuro che vogliamo.

Ci qualifica per questo un fondamentale principio, insieme valore e metodo: la democrazia.

Riteniamo fondamentale il principio per il quale ogni scelta politica nasce da una discussione aperta e critica in vista della responsabilità del governo.

1.3. Libertà e responsabilità

Noi rispettiamo ogni differenza.

Crediamo nella libera ricerca di espansione della persona e della società.

Noi tutti siamo debitori verso la nostra società: ciò che prendiamo, ciò che ci viene fornito e garantito deve corrispondere ad un'equivalente onere e impegno; non equivalente in termini assoluti ma equivalente in termini di sacrificio, proporzionale alle possibilità ed agli eventuali privilegi di cui ciascuno gode.

Il rischio che oggi affrontano le democrazie contemporanee: la manipolazione mediatica.

Un cittadino libero e responsabile è un cittadino consapevole e con la possibilità di accedere ad informazioni criticamente valutabili.



1.4. Cittadinanza e legalità

Noi riteniamo che il principio di legalità sia fondante per ogni patto sociale e per la stessa espressione della libertà. La legalità deve essere garantita a tutela di tutti coloro che onestamente si impegnano per lo sviluppo della nostra società. Legalità non è repressione, legalità è protezione.

1.5. La qualità delle persone. Il merito e la responsabilità.

Noi crediamo che prima delle leggi vengano le persone: consapevoli, dotate delle conoscenze e degli strumenti critici per esercitare il loro diritto di cittadinanza e sviluppare i loro sogni e le loro capacità, limitate od estreme che siano.

Senza questo, non vi è democrazia, non vi è libertà: non è questione di risorse, è la sfida di sopravvivenza storica della nostra società di fronte al gravissimo pericolo che, oggi, proviene dall'arrogante modello di consenso populista, che è, in definitiva, il nostro contrario: menzogna sistematica spacciata come verità, rifiuto e disprezzo per la consapevole e critica discussione che, in definitiva, al cuore di ogni democrazia, rappresentativa o diretta che sia.

Ed allora ricordiamo che la qualità delle persone è prima di tutto la qualità della loro educazione; e non vi è educazione senza il riconoscimento valoriale, intrinseco (non mercantile, non economico) del merito, della competenza, dell'impegno.

Il merito e la competenza sono il risultato di processi di educazione che riconoscono l'impegno, la responsabilità, la fatica: chi è in grado di impegnarsi, chi è in grado di essere responsabile è certamente libero.

Dobbiamo difendere il merito e le competenze ovunque siano, devono diventare un criterio regolativo delle scelte pubbliche e qualificarsi come un valore di libertà e cittadinanza.

1.6. La società della conoscenza

L'economia della conoscenza richiede conoscenza: la società della conoscenza è la società dei cittadini compiuti.

La solidarietà è ineludibile; noi non abbandoneremo mai gli ultimi, ma non possiamo abbandonare i primi. Dobbiamo cercare ovunque vi sia merito e competenza, e difenderlo, e farlo crescere.

Non possiamo abbandonare nessun bambino, nessun giovane cui società e natura abbiano negato ogni vantaggio, o molti dei vantaggi necessari; ma non possiamo abbandonare, nello stesso modo, nessun bambino, nessun giovane che abbia talento, sogni, impegno, sia esso privilegiato o meno. Noi crediamo che questo sia un impegno collettivo e pubblico; della società e dello Stato.

L'efficienza e l'efficacia non sono qualità esclusive del mercato: sono anche l'esito della qualità, della competenza, dell'impegno e della responsabilità delle persone che 'fanno'. La riforma necessaria dell'azione pubblica è riforma della selezione e del merito, non l'abbandono e l'abdicazione a favore degli interessi particolari ed economici.



1.7. La nostra casa è l'Europa

Noi possiamo crescere in un mondo che cambia, ma non da soli: oggi la nostra casa comune è l'Europa. Come scriveva nel 1953 Altiero Spinelli "La politica europea è un'avventura e non c'è altra via di salvezza, fuorché l'avventura europea", noi vogliamo partecipare a questa avventura. Vogliamo realizzare un circolo virtuoso tra la nostra dimensione nazionale e quella europea, per costruire un'identità larga, l'identità europea.

Il fenomeno migratorio è epocale e ci accompagnerà per i prossimi decenni. E' particolarmente significativo per il sud Europa in quanto i più rilevanti fattori che lo motivano sono particolarmente significativi per il nord Africa e l'Africa sub sahariana. L'Italia non è da sola in grado di affrontare il fenomeno, occorre una risposta globale europea, ed occorre 'costringere' l'Europa, od almeno i suoi paesi principali, a coordinarsi in una azione comune di contrasto nei territori di partenza e selezione ed integrazione in quelli di arrivo.

La competizione globale si sta organizzando fra grandi aree e fra sistemi locali/metropolitani, superando lo stato nazione. L'Italia ha bisogno del mercato comune e delle risorse 'di scala' generabili dall'Unione, anche con riferimento ai grandi investimenti scientifici e tecnologici oggi essenziali ed al fine di mediare e bilanciare il rapporto con i sistemi finanziari e produttivi (multinazionali, in particolare della conoscenza: Amazon, Google, Facebook) globali.

Stiamo assistendo a tentativi di avvio di politiche unitarie in tema di: welfare, difesa comune, fiscalità e ambiente.



2. Il partito. La sfida del confronto.

Abbiamo di fronte, noi tutti, cittadini prima ancora che elettori, iscritti o dirigenti del nostro partito, la più grave crisi istituzionale, e sociale, nella storia della Repubblica.

E noi?

Il percorso del nostro partito non si è ancora compiuto: troppa fatica, troppo tempo è stato dedicato al suo interno, al conflitto di gruppi e reti personali e raramente per ragioni politiche, di visione, di orizzonte.

È questa forse la mancanza più grave: abbiamo evitato ogni effettivo confronto politico al nostro interno. Le differenze fra di noi ci sono ma le stesse possono essere terreno fertile di discussione e di sano conflitto: solo dall'esito di questo confronto può sorgere una valida e motivata classe dirigente politica e non selezionata solo per compromesso, alleanze sempre mutevoli, talora vuote di contenuto.

Abbiamo espresso, in questi anni molti esempi di buon governo (nazionale e locale), di buona amministrazione ereditata delle nostre tradizioni politiche ed amministrative. Certo il buon governo è essenziale, ma non è sufficiente. La politica è anche direzione, modello, difesa dei bisogni, comunicazione e costruzione del futuro.

Ed è la realtà di oggi che ci chiede questa politica. Senza politica non è possibile acquisire, mantenere e fare crescere vero consenso nel paese e fra i cittadini; il buon governo non basta, se non è espressione di una chiara, coerente, forte proposta politica e, direi, ancora di più, di un modello sociale, di una visione della società che vogliamo non solo difendere ma costruire nel futuro.

Spetta a noi indicare una via, un obiettivo comune, il tipo di mondo che vogliamo, a fronte delle sfide attuali e con le nuove soluzioni necessarie.

Il populismo cerca colpevoli, e giunge spesso a costruirli. La politica cerca invece soluzioni e le soluzioni non sono neutre, scelta fra interessi collettivi, sacrificio e vantaggio.

La soluzione è nostra materia, il futuro è il nostro orizzonte, il confronto con la realtà il processo della nostra decisione politica.

Così, nel momento più serio della nostra storia repubblicana, quando maggiormente appare essenziale l'azione di un grande partito riformista, il paese ha espresso un radicale rigetto non solo per il nostro partito ma, assai più gravemente, per i valori che lo definiscono.

È tempo di fare ciò che non abbiamo fatto.

I temi sono evidenti: la rivoluzione radicale dei processi produttivi e di distribuzione, gli effetti delle tecnologie di intelligenza artificiale il cui possesso si manifesta come condizione essenziale di garanzia di sovranità (vera sovranità) ed indipendenza del nostro paese e dell'Europa tutta, la democrazia ed il controllo della Rete, i cambiamenti climatici (che sono oggi ed adesso, non nel futuro) ed i cambiamenti geopolitici che innescano, primo fra tutti le migrazioni epocali che sono qui per restare, l'assicurazione dei livelli minimi di welfare necessari ad assicurare la stabilità sociale, la ridefinizione delle condizioni e del concetto stesso di cittadinanza.



Questi i fattori scatenanti ed evidente l'effetto che pone a rischio la nostra democrazia: la feroce, progressiva, disuguaglianza, la crescita delle molte disuguaglianze: non solo economiche, ma culturali, informative, di accesso alla conoscenza.

Il contrasto, il confronto e la risoluzione delle disuguaglianze (certo tendenziale, parziale, ma tale da portarle a livelli fisiologici e sostenibili, moralmente e socialmente) è il nostro orizzonte politico essenziale, criterio generale e regolativo della nostra azione. Nel radicale conflitto fra gruppi e singoli di una cittadinanza progressivamente frantumata e sofferente crolla la democrazia, collassa l'implicito e fondamentale patto sociale di fiducia fra i cittadini, e fra questi ed i loro rappresentanti e le istituzioni.

Abbiamo bisogno di orizzonte e visione, di una idea di futuro e della conseguente direzione di cammino, e dei suoi strumenti. E per questo, non noi, non solo noi, ma il paese, ha bisogno di talenti, competenze, studio, ricerca, scienza e conoscenza; non solo strumenti, ma valori irrinunciabili, in sé.

E solo allora, discutendo e confrontandoci, scopriremo, ne siamo certi oggi più che mai, che le ragioni della nostra convivenza nel Partito Democratico sono più forti, e soprattutto più profonde, più radicali, delle differenze valoriali, politiche, ideali preesistenti.

Oggi il nostro partito deve, cambiando, garantire la rappresentanza democratica ed essere capace di esprimere i bisogni ed i valori di quella grande parte del paese che guarda smarrita, sgomenta a questo governo, ai suoi valori, alle sue prospettive.

E se non saremo solo noi a rappresentarlo, lo faremo insieme ad altri. Non è tempo di illusioni di egemonia politica, ma di coordinamento, di alleanza fra tutti coloro che accomuna un senso profondo di civiltà, serietà e democrazia.

2.1. Il partito. Il Piemonte ed i Piemonti.

Siamo stati troppo a lungo dentro, il nostro lavoro dovrà essere fuori, diffuso, permeabile a tutte le voci che condividono i nostri valori. Non solo di ascolto, ma di indirizzo, di proposta, capace di fornire prospettiva reale di soluzione che ci vengono proposti.

Occorre immediatamente porre mano alla forte separazione che si è sviluppata non solo fra la generalità dei cittadini e noi, nel nostro complesso, ma anche recuperare un fecondo rapporto fra il nostro partito e tutti i possessori di competenze ed esperienze, tecniche e professionali, culturali ed imprenditoriali: occorre ricostruire quell'area, culturale e sociale, intermedia che, anche se non riconoscendosi necessariamente nel nostro partito, ne riconosce il valore di interlocutore primario, fattivo, di strumento di proposta e di soluzione.

Non solo; occorre porre mano alla separazione presente al nostro interno: fra i diversi livelli di governo, fra i territori, fra le diverse anime, reti, gruppi.

Non è sufficiente dichiarare il tema: occorrono strumenti, e azioni.

E così, proponiamo:

- che sia a livello provinciale sia a livello regionale sia sistematicamente promosso il confronto con i soggetti territoriali, ad esempio associazioni sindacali come d'impresa, categorie professionali, rappresentanti associativi del terzo settore, et cetera, stimolando la formulazione di informazioni sui temi critici dei rispettivi settori come di eventuali proposte di intervento; rimettendo al livello regionale il monitoraggio periodico di tale azione ed il supporto centrale alla stessa, individuando a tutti i livelli un soggetto a tal fine responsabile;



- la individuazione, fra i temi presentati, di concerto fra i diversi livelli territoriali interessati, di temi particolarmente rilevanti e strategici sui quali formulare proposte di intervento e comunicazione pubblica;
- la raccolta periodica di informazioni, almeno a livello regionale, su temi qualificati come rilevanti e critici direttamente dai singoli circoli su tutto il territorio e la correlata promozione sistematica di incontri a rotazione presso i circoli, sia con la presenza di rappresentanti del partito sia stimolando la contemporanea partecipazione di soggetti qualificati per competenza ed esperienza in materia, anche a fini formativi ed informativi;
- il monitoraggio di tale azione, con creazione di un archivio delle comunicazioni, degli interventi o incontri effettuati e del loro esito;
- la promozione a livello provinciale di assemblee fra gli iscritti, eventualmente aperte alla cittadinanza, su temi particolarmente rilevanti e di interesse territoriale generale, desunti dalle azioni precedenti, con la necessaria partecipazione di esperti nella rispettiva materia, di esposizione ed informazione sullo stato dei fatti, delle criticità esistenti e delle possibili soluzioni coerenti con il quadro valoriale del nostro impegno politico;
- la redazione di uno studio di fattibilità, tecnico ed economica, di una piattaforma telematica riservata a tutti gli iscritti del territorio regionale che consenta e regoli, raccogliendone gli eventuali esiti: la libera discussione per aree tematiche, l'incontro fra i le persone interessate, la proposizione di istanze, temi critici ed informazioni nonché l'eventuale esecuzione di sondaggi delle opinioni degli iscritti su temi rilevanti, selezionati anche sulla base delle azioni sopra proposte, previa necessaria presentazione di relazioni tecniche e politiche che illustrino e documentino le diverse posizioni e prospettazioni sui temi stessi.

Riteniamo, ancora ed in coerenza con i principi che abbiamo espresso, che le funzioni di responsabilità politica nel partito come quelle di responsabilità amministrativa e di gestione nel sistema pubblico debbano essere coerenti anche con il possesso di qualificata, effettiva, e comunque acquisita, esperienza e competenza nei rispettivi settori. Conoscere e comprendere costituisce il necessario presupposto per dirigere e guidare.

2.3. Il Piemonte sono i Piemonti.

Noi sappiamo che ciò che è bene per il Piemonte è bene anche per Torino e la sua area metropolitana.

Dobbiamo superare ogni separazione fra i diversi Piemonti, e garantire, per azione politica, risorse ed impegno, la stessa dignità a tutti i territori regionali.

A partire dalla segreteria regionale, che dovrà assicurare la piena collegialità fra i territori, anche prevedendo il diritto di partecipazione e di intervento alla stessa di tutti i segretari provinciali o di loro rappresentanti o sostituti; riconoscendo ai segretari provinciali il diritto di convocare la segreteria regionale, almeno secondo cadenze periodiche.

Dobbiamo promuovere l'attività della Segreteria su tutti i territori, tenendo periodiche sedute presso ciascuno di questi, come necessario criterio regolativo.



3. La nostra Regione. Il nostro futuro.

3.1. Lo stato delle cose. Una Regione in sofferenza ed in trasformazione.

“Qualcosa accomuna, nel profondo, la gente di Piemonte. Una pazienza mai scaduta in rassegnazione, una testardaggine fedele, una mitezza virile, una serietà che scadrebbe in tetraggine se non la riscattassero guizzi di ironia e pause di allegro abbandono. Ciascuno sembra emergere da un compatto sostrato comune, da una gente disciplinata ma non servile, consapevole della durezza del vivere e capace di tener duro sotto le avversità, gelosa della dignità propria e rispettosa dell’altri: un piccolo popolo dimesso e irriducibile, per l’appunto quella che fu nei secoli la gente di Piemonte”. Negli anni ’80 Luigi Firpo delineava così i tratti salienti dei Piemontesi.

Le dinamiche demografiche in Piemonte riflettono in pieno quanto sopra citato rispetto alle economie avanzate: dal 2011 è in corso un lento ma costante processo di “stagnazione demografica”, legata a un calo ininterrotto delle nascite dal 2008 (meno 19,8% di cui la maggior parte riguarda i nati italiani, sebbene siano diminuiti, anche se in misura inferiore, anche i nati stranieri).

Infine, l’età media in Italia è di 44,9 anni, in Piemonte di 46,6 è la quarta Regione, più anziana, superata solo da Liguria, Friuli Venezia Giulia e Toscana).

E anche per quanto riguarda l’indice di dipendenza strutturale, un indicatore di rilevanza economica e sociale, corrispondendo al numero di individui non autonomi per ragioni demografiche (età ≤ 14 e età ≥ 65) ogni 100 potenzialmente indipendenti (età 15-64), il Piemonte mostra valori peggiori di quelli del complesso delle Regioni del Nord, del Nord-Ovest e nazionali.

Un’altra peculiarità deriva dalla distribuzione della popolazione in piccoli centri (quasi il 30% dei piemontesi risiede in comuni sotto ai 3.000 abitanti), dato che, unito a quello dell’invecchiamento, implica la necessità di una diffusione capillare di molti servizi, in particolare di quelli alla persona. Un altro dato preoccupante riguarda la distribuzione territoriale della povertà relativa, che si mostra superiore tra le famiglie che vivono nei piccoli comuni (11,7%), con percentuale quasi doppia rispetto a quella delle famiglie nelle aree metropolitane (6,9%). Invecchiamento della popolazione e dispersione demografica sono due fattori da tenere in considerazione per le politiche regionali, in quanto richiedono una maggiore capillarità dei servizi e un livello di attenzione sulle prestazioni e sulla spesa sanitaria.

3.2. I Piemonti

Il Piemonte si presenta come una regione policentrica.

Il Nord Est (Novara, Biella, Vercelli e il VCO), gravitante per tradizione e per connessioni infrastrutturali verso Milano e la Lombardia, con un tessuto di piccole e medie imprese che, dopo aver subito una brusca contrazione negli anni immediatamente successivi allo scoppio della crisi, è stato in grado di reagire con maggiore dinamicità e specializzazione. Tuttavia, i territori montani (le cosiddette aree interne) vedono gradualmente peggiorare la propria situazione di marginalità.

La provincia di Cuneo si mostra quasi come un’*enclave* a sé tante in cui la presenza della Ferrero, una delle maggiori aziende italiane, leader nel suo settore anche nei mercati esteri, e l’esistenza



di un consolidato capitale sociale ha svolto un ruolo fondamentale per plasmare la vocazione economica di un territorio verso un'agroindustria di qualità.

Il quadrante Sud Est (Alessandria e Asti) presenta una serie di fattori peculiari, legati sia alla sua conformazione geografica, a cavallo tra tre regioni, sia alla sua storia economica-sociale, che possono trasformarsi in punti di sviluppo, ma che negli ultimi anni, a causa della difficoltà a trovare una propria vocazione, possono costituire un freno per tale territorio.

Esso costituisce una piattaforma di relazioni e di scambi ed un importante nodo stradale, autostradale e ferroviario a livello di Italia Nord Occidentale/entroterra dei porti liguri, uno spazio non solo di passaggio tra il Mediterraneo e tutta l'area padana occidentale, ma, soprattutto, con il Centro e il Nord Europa e si caratterizza per un elevato policentrismo e per la presenza di diverse specializzazioni produttive localizzate geograficamente attorno alle principali città del quadrante. Se il Nord Astigiano ha un tessuto economico che gravita maggiormente sul Torinese, le città del Sud dell'Alessandrino si relazionano soprattutto con i porti liguri.

Torino e la sua area metropolitana si distinguono per la maggior apertura al commercio estero (al secondo posto a livello nazionale come consistenza dell'export), per via di una storica tradizione manifatturiera, che, grazie alla tradizionale storia industriale, ha mostrato una certa capacità di resilienza, sebbene da anni stia attraversando una profonda trasformazione legata al passaggio verso un'economia post-fordista.

Dopo essere stata la factory town italiana per eccellenza, legata alla Fiat e all'automotive e aver vissuto una crisi produttiva ben antecedente al 2008, Torino si sta riposizionando su nuove vocazioni e competenze, attraverso un duplice passaggio: prima, attraverso la sostituzione di funzioni tradizionali con nuove funzioni e specializzandosi nella produzione di componentistica auto (per compensare la delocalizzazione degli stabilimenti Fiat) e in un secondo momento con una specializzazione verso produzioni ad alto valore aggiunto e componente tecnologica.

Il capoluogo si configura sempre più come città di servizi e centri di ricerca, università, ospedali e centri direzionali, ma spesso mostra percorsi a sé stanti rispetto al resto della Regione, il che costituisce uno dei punti di debolezza del Piemonte.

3.3. L'economia

Per anni il Piemonte è stato uno dei perni economici del paese: erano i tempi del triangolo industriale in cui Torino aveva un ruolo pari a quello di Milano. Poi negli anni, complice una crisi che ha colpito maggiormente alcuni settori e specializzazioni tipiche della nostra Regione, abbiamo iniziato a perdere centralità e gli ultimi anni di non scelte della Giunta cittadina, hanno fatto perdere a Torino e all'intera Regione occasioni di sviluppo come quella delle Olimpiadi e stanno mettendo a rischio la realizzazione di un'opera infrastrutturale come la Tav, fondamentale struttura di connessione tra il Piemonte e l'Europa.

I numeri del triangolo industriale oggi ci consegnano questo quadro: 7 milioni di abitanti (circa il 12% della popolazione italiana), il 13,4% dell'occupazione, il 15,8% del valore aggiunto e il 19,1% dell'export, il peso dell'industria pari al 31%, dell'industria manifatturiera del 26%, in cui i servizi pesano per due terzi, il 15,5% degli addetti manifatturieri, il 15,7% di quelli terziari e il 23% nel settore del credito-assicurazioni e servizi alle imprese. Vi è un'elevata specializzazione in alcuni set-



tori: mezzi di trasporto (27,4% del totale Italia), legata al peso di Torino; elettronica (25,4%) e chimica, gomma e materie plastiche (23,9%) nel milanese. Inoltre il terziario ha visto uno sviluppo dei servizi alle imprese dell'informatica, soprattutto a Torino. L'elevato livello tecnologico costituisce, appunto, uno dei fattori di competitività del triangolo, accanto alla ricerca: Piemonte, Lombardia e Liguria, sostengono il 36,8% della spesa nazionale per R&S (ricerca e sviluppo) e ben il 54,6% della spesa delle imprese italiane. Tuttavia, le medesime, soffrono di livelli di istruzione bassi rispetto alla media dell'Unione Europea (con una situazione relativamente migliore in Liguria e peggiore in Piemonte). Indubbiamente, le economie di questi territori hanno una minore componente manifatturiera rispetto al passato, ma rimangono centrali nel contesto produttivo italiano ed europeo, sebbene un punto di debolezza del Triangolo, soprattutto del Piemonte, sia la bassa "qualità del capitale umano". Tale fattore è "una condizione di freno alla crescita di lungo periodo delle aree urbane" (Moretti 2013), soprattutto se le città vengono considerate come hub di innovazione.

Oggi il Piemonte produce l'8% del valore aggiunto totale e il 10% circa del valore aggiunto manifatturiero italiano, mantenendo un peso rilevante sull'economia nazionale, con una diffusione a macchia di leopardo sul territorio regionale e divari provinciali e settoriali. Gli ultimi dati legati all'andamento della produzione industriale indicano che la crescita che si era consolidata, grazie a quelle specializzazioni produttive che si sono mostrate resilienti e competitive anche sui mercati internazionali e a imprese che sono state in grado di innovare e cogliere al meglio le potenzialità connesse all'utilizzo di competenze e beni immateriali, oggi vive un momento di incertezza.

Il Piemonte pesa per il 10,7% dell'export italiano, confermandosi come quarta regione esportatrice dietro Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. L'economia regionale è trainata quindi dal commercio estero, più che dalla domanda interna, che stenta a decollare.

Ci troviamo di fronte a una popolazione che sta invecchiando e si è impoverita, che più che in altre regioni del Nord Italia sta soffrendo per la mancanza di disponibilità di un lavoro duraturo e di qualità, ma che mostra ancora una forte resilienza; un territorio, situato in una posizione strategica nei confronti dei principali assi di comunicazione europei, policentrico, che mostra una buona tenuta, soprattutto grazie a un'elevata propensione all'export, all'internazionalizzazione e all'innovazione e un sistema della conoscenza e della ricerca, in grado di raggiungere punte di eccellenza a livello nazionale ed internazionale.

Oggi, con il governo nazionale, rischiamo di trovare un Piemonte ancora più distante, isolato, dalle altre regioni d'Europa.

Solo una Regione forte e coesa può tornare ad essere competitiva e a far sentire la sua voce nelle scelte della politica nazionale. E perché ciò avvenga occorre in primis azzerare le distanze tra i Piemonti attraverso una adeguata rappresentanza di quelle province ora penalizzate, che non significa solo rappresentanza istituzionale o politica, ma soprattutto capacità di attuare misure e politica a favore dei cittadini di quei territori. Così dai Piemonti poter comporre il Piemonte.



4. Difendere il bene raggiunto. Sviluppare l'eccellenza.

4.1. Un Piemonte che dà speranza.

Il Piemonte è stato bene amministrato, e vogliamo che lo sia ancora, ed ancora meglio.

Ma abbiamo visto come il contesto generale, non da ultimo l'attuale governo della Città di Torino, e le nuove sfide globali, inducano un rischio di declino con il quale vogliamo confrontarci, difendendo e sviluppando quanto di positivo è stato garantito.

Al Piemonte non mancano le risorse. Al Piemonte oggi manca la speranza. Noi dobbiamo costruire politiche che la creino e siano capaci di trasmetterla. Dobbiamo far percepire concretamente agli elettori piemontesi che siamo in grado di rimettere in funzione "l'ascensore sociale".

Per questo indichiamo alcuni temi che riteniamo strategici, e proponiamo alcune classi di azioni.

4.2. Il Welfare. Il confronto con le disuguaglianze.

Occorre coniugare la diminuzione delle risorse pubbliche con la necessità di individuare nuovi modelli di welfare, sia implementando innovativi strumenti di intervento correlati agli effettivi risultati delle azioni sociali (quali ad esempio i social impact bonds, sul quali Torino già si propone come prima protagonista nazionale con le iniziative promosse dal FINPIEMONTE - sulla riduzione dell'abbandono scolastico - e dalla Fondazione Sviluppo e Crescita CRT, sulla limitazione della recidiva carceraria - od il social housing) sia ad esempio promuovendo ed accompagnando la partecipazione dei cittadini allo svolgimento di attività di interesse pubblico, eventualmente a fronte di una riduzione del carico fiscale.

La nostra Regione, nel suo complesso, rappresenta un caso di eccellenza nella collaborazione fra il sistema pubblico ed il ricco, articolato, sistema degli attori del c.d. 'terzo settore', oggi interessato da una radicale riforma legislativa e storicamente naturale interlocutore e portatore di valori condivisi con la nostra azione politica.

Occorre accompagnare i processi, già in atto, di razionalizzazione ed aggregazione fra i diversi soggetti privati, senza fini di lucro, stimolandone la capacità patrimoniale, l'accesso al credito e contemporaneamente la promozione del relativo sviluppo organizzativo, know gestionale, anche premiando l'adozione di sistemi certificati di qualità.

4.5. Le infrastrutture: i collegamenti merci e passeggeri.

È essenziale, e tale scelta assume oggi dirimente significato politico, assicurare la realizzazione di tutte le opere infrastrutturali, da tempo programmate, e spesso già finanziate se non addirittura in esecuzione, che garantiscano lo sviluppo dei collegamenti commerciali e passeggeri della nostra Regione con il resto dell'Europa, assicurando l'accesso ai mercati fondamentali per la nostra struttura produttiva.

E così, evidentemente, non solo il collegamento ad alta velocità fra Torino e Lione, che comple-



terebbe in prospettiva l'essenziale asse di comunicazione sul confine meridionale dell'Unione ma anche la realizzazione delle opere sul corridoio, in incrocio sud e nord, Rotterdam-Genova, insieme al correlato retro-porto di Savona nel sud del Piemonte e la piattaforma logistica di Novara.

Si tratta di opere fondamentali per lo sviluppo strategico del Piemonte e del Nord-ovest del Paese.

Sottolineiamo come sia del tutto pretestuoso condizionare tali interventi ad una mera valutazione aziendalistica del rapporto fra costi e benefici, di breve periodo e corto respiro. I vantaggi sul medio e lungo periodo di interventi strutturali di comunicazione, oltre ad essere comunque evidenti ed immediati sul piano commerciale e produttivo, sono anche in sé assai rilevanti e non facilmente calcolabili, con spirito ragionieristico, avendo essenziale riguardo all'impatto complessivo del rapporto culturale, scientifico e tecnologico reso possibile dallo scambio e mobilità di persone, idee, iniziative.

4.6. La ricerca scientifica e tecnologica, L'innovazione.

Occorre rientrare nei processi che stanno rivoluzionando i modelli di produzione e distribuzione della ricchezza.

La nostra proposta prevede due profili:

- occorre svolgere una rilevazione, nel settore privato ed in quello pubblico ad impronta privatistica (servizi pubblici), delle eccellenze sia in termini di ricerca scientifica e tecnologica sia in termini di imprese/capacità produttiva (e dunque anche con riferimento all'essenziale settore agricolo ed alimentare) secondo parametri internazionalmente riconosciuti (impact factor, brevetti, know-how, percentuale di esportazione sul prodotto, internazionalizzazione delle fasi aziendali, et cetera); occorre aiutare i migliori, in particolare se in fase iniziale;
- approntare tutte le misure compatibili con le competenze e le risorse regionali per agevolare le eccellenze (secondo una scelta discrezionale/politica) con misure quali: sgravi fiscali, messa in rete, accompagnamento all'internazionalizzazione, predisposizione di corsie preferenziali per i procedimenti autorizzativi, finanziamenti (anche a mezzo di influenza sul settore privato del credito, assunzione di garanzie) et cetera.

L'elemento innovativo della proposta posa nella prima fase: occorre partire dalle eccellenze esistenti e stimolarle/accompagnarle.

Occorre pertanto una base dati aggiornata:

- di tutte le iniziative/attività qualificate per innovazione e internazionalizzazione (effettiva o potenziale);
- occorre che sia consultabile da tutti gli interessati, con breve sommario dell'attività, al fine di stimolare la 'messa in rete' delle soluzioni, è possibile che un'azienda che cerca una soluzione non sappia che è già presente nel territorio, e la ricerchi in tutto il pianeta;
- tale base dati deve essere il fondamento di scelta dell'iniziativa di stimolo pubblico.

In tal senso si tratta di un modello di vera propria 'politica industriale'; sia pure condizionata dalla limitazione delle risorse e delle competenze tipiche degli enti pubblici territoriali, comunque essenziali nella funzione di innesco e facilitazione.



Occorre proporre, altresì, un'analisi e la diffusione dei risultati (per tutti gli interessati) di tutte le occasioni strumenti di finanziamento di attività ad alto valore aggiunto; valutare se proporre una agenzia in partenariato pubblico – privato di consulenza ed accompagnamento al finanziamento. In tal senso appare opportuno 'pensare' ad un organismo di coordinamento, una Agenzia integrata per lo Sviluppo (che coordini tutti gli attori pubblici e privati rappresentativi del territorio), che valuti, scelga e promuova specifiche aree ed indirizzi, sulla base di una valutazione di 'politica industriale'.

Una leva importante di politica industriale locale è data dalla domanda pubblica di beni e servizi, in particolare sanitari e servizi pubblici locali (di significativa durata ed impatto economico).

In tale ambito appare utile:

- l'assunzione di indirizzi regionali e locali/linee guida che propongano standard nelle procedure di appalto, in vista degli obiettivi di sviluppo industriale locale; ad esempio con l'apposizione nei casi di maggior valore di clausole che richiedano all'affidatario (o privilegino quell'affidatario che) di localizzare anche in parte fasi strategiche delle proprie attività (in particolare laboratori di ricerca e sviluppo);
- la rilevazione delle eccellenze nel campo delle attività pubbliche a rilevanza economica (anche degli Enti locali), in particolare il sistema sanitario, e promozione di spin off imprenditoriali di iniziativa pubblica in rete con istituti universitari e ricerca.

4.7. L'Università e gli incubatori di imprese. I giovani imprenditori.

Appare altresì essenziale includere in tale coordinamento gli incubatori di imprese attualmente operanti nel contesto regionale, e particolarmente significativi nell'area metropolitana.

Occorre, ancora, attraverso le fondazioni bancarie (ed auspicabilmente FINPIEMONTE) stimolare lo sviluppo territoriale di capacità/propensione investimento in capitale di rischio (venture capital), che risulta ancora di applicazione limitata.

Occorre stimolare l'internazionalizzazione ulteriore delle facoltà scientifiche e tecniche presenti sul territorio regionale e del Politecnico; solo Torino ha circa centomila studenti universitari, è una grande città universitaria, l'alta formazione costituisce una delle risorse/attività produttive principali della città metropolitana e pertanto occorre:

- promuovere i corsi in lingua straniera;
- stimolare/finanziare l'insediamento di docenti qualificati stranieri e mantenere (o riportare) sul territorio i più qualificati italiani;
- monitorare gli studenti stranieri, facilitarne l'arrivo, l'accesso, la permanenza, stimolarne i contatti con le realtà locali e produttive; molti fra loro, per ovi motivi economici, appartengono alle classi dirigenti dei paesi d'origine, costituiscono una grande occasione di marketing territoriale;
- proporre una agenzia (universitaria) che: li accolga, li segua, anche successivamente al percorso di studi, anche dopo il ritorno nel paese di provenienza, in collaborazione con le istituzioni locali; si tratta di soggetti qualificati che possono qualificarsi come 'agenti' del territorio torinese e stimolare occasioni di collaborazione economica e produttiva, è un capitale umano da sviluppare e non da dimenticare.



IL NOSTRO VIAGGIO CONTINUA...

In questo documento è presentata un'idea di Partito e di Piemonte che ancora in molto potrà essere arricchita dai contributi di chi vorrà partecipare alla costruzione del nostro futuro.

Insieme.

Torino, 24 novembre 2018

Mauro Maria MARINO